

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

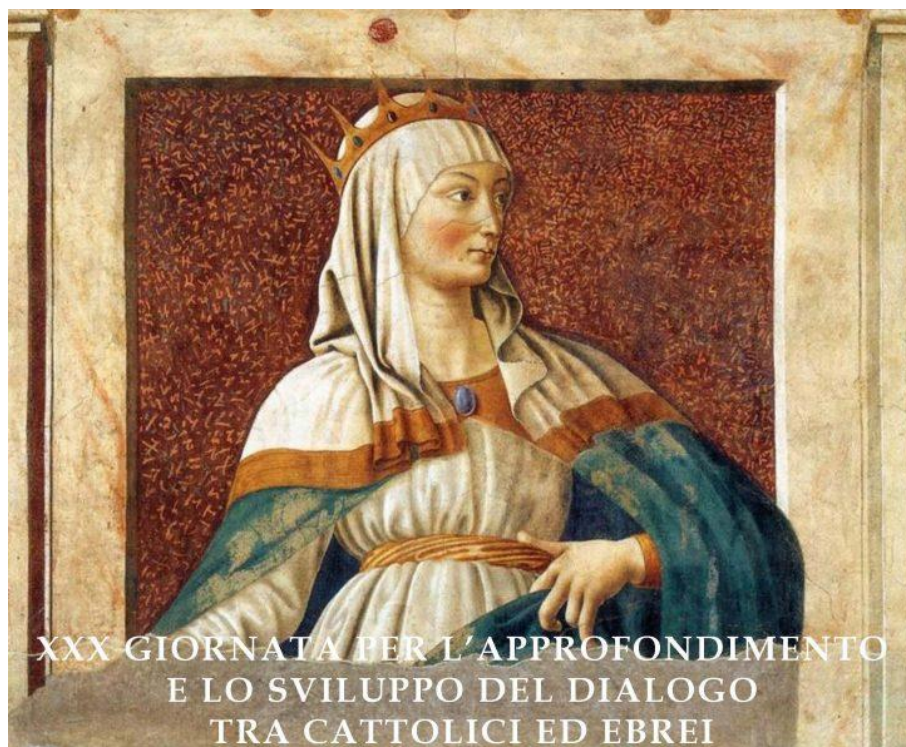


Tavola rotonda sul tema

IL LIBRO DI ESTER

Relatori:

rav Alexandre Meloni

Rabbino della Comunità Ebraica di Trieste

mons. Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Giovedì 17 gennaio

ore 18.00

Centro Pastorale Paolo VI

Via Tigor, 24/1

La Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei è giunta quest'anno alla sua XXX edizione. In applicazione delle indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana, nel settembre 1989, ha stabilito che il 17 gennaio di ogni anno si celebri nelle comunità ecclesiali una "Giornata di dialogo religioso ebraico-

cristiano". La data scelta per celebrare tale giornata è il giorno prima dell'inizio della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", per esprimere che è necessario ritrovare le nostre comuni radici prima di cominciare a cercare l'unità. Scopo della Giornata è quello di sensibilizzare i cristiani verso il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica. Ogni anno viene scelto un tema biblico sul quale confrontarsi: quest'anno è stata la volta del Libro di Ester. A Trieste, in un incontro organizzato presso il Centro Pastorale Paolo VI (Via Tigor, 24/1) giovedì 17 gennaio 2019, hanno affrontato il tema, in un dialogo a due voci, l'Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi ed il Rabbino Capo Alexander Meloni. Nell'introdurli, Mons. Ettore Malnati ha ricordato il percorso fatto dalla Chiesa cattolica negli ultimi anni che l'ha portata ad uscire da una percezione negativa degli Ebrei sino a riconoscerli quali fratelli nella fede nell'unico Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Mons. Malnati ha altresì ricordato il contributo ebraico alla vita economica, culturale e spirituale della città ed il momento delle persecuzioni, momento triste sì, ma rischiarato da numerose iniziative di solidarietà che si contrapponevano alla persecuzione stessa.

La celebrazione della Giornata ha un valore politico nell'indicare una strada ed una strategia, ha esordito Mons. Crepaldi, dopo i ringraziamenti a Mons. Malnati per il suo impegno nel dialogo ed ai presenti per la testimonianza che le comunità cattolica ed ebraica camminano insieme ad evitare gli orrori del passato. Una strada ed una strategia in primo luogo in direzione della reciproca conoscenza, presupposto dell'amore. In secondo luogo la Giornata serve a stigmatizzare un clima di ostilità nei confronti degli Ebrei, ma anche verso i Cristiani, che sta rinascono in Europa. La fuga degli Ebrei dalla Francia, ad esempio, è purtroppo cronaca di questi giorni, non del secolo scorso. A questo clima di ostilità si deve rispondere testimoniando la pace con i sentimenti buoni, con il buon cuore.

Dopo aver ricordato la complessità del libro di Ester, l'Arcivescovo ne ha evidenziato quelle che, per la Chiesa cattolica, sono le lezioni importanti in esso contenute. Innanzitutto la narrazione fa percepire, quasi toccare con mano, il fatto che Dio, apparentemente lontano, è il vero signore della storia;

che tutto è sempre nelle sue mani. La seconda lezione è quella riguardante la compresenza nel mondo di minoranze in seno a maggioranze. L'unica soluzione perché si evitino prevaricazioni e persecuzioni la Chiesa l'ha individuata nella comune paternità di Dio. L'uomo è sempre fatto ad immagine e somiglianza di Dio, qualsiasi sia il contesto di appartenenza. Tale genesi lo affratella al di là delle differenze, portando ad affermare quale principio guida di ogni azione, anche politica, la centralità della persona umana. Purtroppo, ha ricordato, oggi anche i Cristiani, in alcuni paesi in cui sono minoranza, vengono perseguitati. A tale proposito è esemplare il caso di Asia Bibi. La terza lezione riguarda il limite del potere. La Chiesa ha in passato individuato nella legge divina, nella legge naturale e nella legge morale il limite di fronte al quale anche chi detiene il potere politico deve fermarsi. Ma adesso di Dio non ne vogliono sapere e della legge naturale guai a parlarne. Una volta si diceva alcune cose non si toccano, i principi non negoziabili di Benedetto XVI. Oggi non più. Ma davanti alla vita, alla famiglia, alla libertà, alla giustizia, all'attenzione al povero bisogna fermarsi. Cos'è subentrato? Il bene lo decidiamo noi con le maggioranze e se uno decide per l'obiezione di coscienza fa reato. La questione del potere va a braccetto con la questione della violenza ed il compiacimento per essa. Un'ultima lezione riguarda l'importanza del ruolo della donna nella storia della salvezza.

Rav Alexandre Meloni ha iniziato il suo intervento collocando il Libro di Ester all'interno della Bibbia ebraica e ricordando come esso sia il fondamento della festa di Purim (la festa delle Sorti), durante la quale viene letto. È l'unico libro del canone biblico in cui Dio non c'è. Questo fatto ha fatto discutere e scrivere molto i rabbini. In realtà il Libro è una lettera inviata a tutto il popolo ebraico perché festeggi e compia delle azioni precise, come inviare ai vicini due cibi pronti, offrire i soldi per un pasto ai poveri, leggere tutto il testo o almeno ascoltarlo. Purim è l'unica festa in cui si può tollerare una leggera ubriachezza, segno di gioia. Questi sono diventati dei comandamenti, obbligatori sebbene non previsti nella Torah. Il Libro pone dei problemi anche da un punto di vista dottrinale ebraico. Innanzitutto Ester (derivato da Astarte) e Mordechai (derivato da Marduk) non erano a quel tempo nomi ebraici. Il terzo

personaggio della storia, Aman, ha un'origine in quel popolo degli Amaleciti che Dio ha ordinato a Saul di sterminare, uccidendo uomini, donne e bambini. Saul non obbedisce e perde il regno. Mordechai era della tribù di Beniamino come Saul. Per queste connessioni i maestri ritengono che gli eventi narrati nel Libro di Ester completino la storia incompiuta a causa della disobbedienza di Saul. Amalek era già entrato in conflitto con gli Ebrei durante l'Esodo, nella battaglia di Refidim in cui grazie a Mosè l'hanno sconfitto. Quello di Mordechai ed Ester è quindi il "terzo round" di una lotta generazionale tra Israel e Amalek. Ma perché il Libro è stato inserito nel canone, si chiedono ancora i maestri. Perché spiega agli Ebrei come comportarsi in esilio. L'esilio è un vero trauma per il popolo ebraico. La Torah è centrata sulla presenza del popolo in terra d'Israele e sul culto nel Tempio. Le *mizvot* hanno un senso quando sono compiute in Israele, dove siamo sicuri di trovare Dio, presente nel Tempio stesso. Distrutto il Tempio e con esso la possibilità di fare i sacrifici, gli Israeliti non sanno più come comportarsi. Le *mizvot* però, dicono i maestri, devono continuare ad essere osservate. Senza un vero valore, perché fuori dalla terra d'Israele. Ma servono per ricordare l'insegnamento divino. La storia di Ester ci dà anche un altro insegnamento. Nel testo è nipote di Mordechai, ma secondo alcuni maestri ella ne è la moglie. Accettando di diventare consorte del re Assuero (ma si tratterebbe di un matrimonio in bianco), insegna fino a che punto si deve arrivare per salvare il popolo. In più Assuero è un non-Ebreo. Quando poi Assuero invita tutto il popolo al banchetto, anche gli Ebrei ci vanno. Ma come? Il banchetto non è *kasher*. Eppure vanno. L'insegnamento da trarre da queste vicende sarebbe che in terra d'esilio il popolo ebraico deve sì integrarsi, ma non assimilarsi. Altri insegnamenti disseminati nel testo sono quello di Mordechai che, in quanto capo del suo popolo, rischia non inchinandosi davanti ad Aman e al suo Dio per evitare di dare un insegnamento sbagliato. O quello di essere sempre pronti ad agire e a reagire di fronte ad un Amalek nemico di Dio che tenterà sempre di eliminare il popolo ebraico, luogo della Sua presenza. L'integrazione della minoranza ebraica va senz'altro sempre perseguita, senza tuttavia rinnegare la Torah e così perdersi. Quando poi l'Ebreo si allontana da Dio, Dio lo punisce con l'esilio, ma gli insegna anche

come comportarsi per ritornare a lui. Dio agisce non sempre in modo evidente, ma anche nascostamente (l'etimologia ebraica del nome Ester rimanda al concetto di "nascosto") nella persona di chi compie la sua volontà. Nel Libro non c'è preghiera, ma azione, in quanto Dio provvede, ma non nella passività dell'uomo bensì in virtù della sua azione.

Trieste, 27 gennaio 2019

Tommaso Bianchi